

GABRIELE FICHERA

**LA STREGA, LA CONTESSA, IL RAGNO.
SCIASCIA E I DIFFERENZIALI
DELLA STORIA**

ESTRATTO

da

TODOMODO

RIVISTA INTERNAZIONALE DI STUDI SCIASCIANI
A JOURNAL OF SCIASCIA STUDIES

Fondata da / Founded by
FRANCESCO IZZO

Anno IV - 2014



Leo S. Olschki Editore
Firenze

AMICI DI LEONARDO SCIASCIA

TODOMODO

Rivista internazionale di studi sciasciani
A Journal of Sciascia Studies

Fondata da / Founded by
FRANCESCO IZZO

Anno IV - 2014



LEO S. OLSCHKI EDITORE

AMICI DI LEONARDO SCIASCIA

TODOMODO

Rivista internazionale di studi sciasciani
A Journal of Sciascia Studies

Fondata da / Founded by
FRANCESCO IZZO

Anno IV - 2014



LEO S. OLSCHKI EDITORE

L'Associazione Amici di Leonardo Sciascia si riserva per tutti i paesi:

- la riproduzione totale o parziale, temporanea o permanente, effettuata con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, film, le fotocopie, nonché la memorizzazione elettronica) di tutti i contenuti testuali, immagini, supporti informatici integranti la presente rivista (Opera collettiva);
- la relativa comunicazione al pubblico (presente/distante, o in forma interattiva);
- la traduzione o qualsiasi forma di elaborazione dei contenuti predetti.

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • SESTO FIORENTINO (FI)
NEL MESE DI NOVEMBRE 2014

INDICE / INDEX

Adieu CLAUDE AMBROISE. Pag. XI

RASSEGNA / REVIEW ESSAYS

LEONARDO SCIASCIA COLLOQUIA, IV

«1912 + 1 / 2012 + 1

PASSEGGIARE NEL TEMPO CON LEONARDO SCIASCIA»

(a cura di LUCIANO CURRERI)

LUCIANO CURRERI, <i>Introduzione</i>	»	5
GIORGIO PINOTTI, <i>Sciascia adelfiano</i>	»	9
GABRIELE FICHERA, <i>La strega, la contessa, il ragno. Sciascia e i differenziali della storia</i>	»	21
PAOLO SQUILLACIOTTI, <i>Scrivere facile. Storia redazionale di 1912 + 1</i>	»	29
PAOLO GIOVANNETTI, <i>Come chiamarlo? 1912 + 1 e l'arte del 'racconto' in Sciascia</i>	»	43
LUCIANO CURRERI, <i>Non solo d'Annunzio: 1912 + 1 come saggio</i>	»	53
IVAN PUPO, <i>Il tempo lungo delle transazioni. Per una lettura 'trasversale' di 1912 + 1</i>	»	63
ALESSANDRO PROVERA, <i>La premeditazione non è nient'altro che la premeditazione. Il processo Tiepolo tra letteratura e diritto</i>	»	75
CLAUDE AMBROISE, <i>L'assassinio, sempre</i>	»	91
ANDREA KERBAKER, <i>Sciascia tra bibliofilia ed eros</i>	»	97
LAURA PAROLA, <i>1912 + 1: Della giustizia ingiusta. Un percorso didattico tra legge e politica nelle pagine di alcuni grandi testi letterari</i>	»	101
GABRIELE RIGOLA, <i>La rimozione del contesto. Sciascia e L'uomo che ho ucciso</i>	»	107

LETTURE / READINGS

PIETRO BENZONI, <i>Sullo stile dell'Onorevole Sciascia</i>	Pag. 117
--	----------

STUDI E RICERCHE / STUDIES AND RESEARCH

ANITA ANGELONE, <i>Gianmaria Volonté and performance as adaptation</i>	» 131
ELISABETTA BACCHERETI, <i>Leonardo, Luisa e «lo scambio di figurine»</i> . .	» 147
EUCLIDE LO GIUDICE, <i>Sciascia e Prezolini ovvero dei 'cretini' e dei 'fessi'</i>	» 157
DOMENICO SCARPA, <i>La prova democristiana di Leonardo Sciascia. Una ricerca in corso</i>	» 179

PERSI E RITROVATI / LOST AND FOUND

ENRICO FANTINI, <i>Per una «cultura pretesto»: sulla partecipazione di Sciascia a «di guardia!»</i>	» 207
ALBERTO CASADEI, <i>Postfazione</i>	» 223

CONTRADDISSE E SI CONTRADDISSE / DISCUSSIONS

L'AFFAIRE MORO RIVISITATO: LE VERITÀ TRA FILOLOGIA E IDEOLOGIA

GUIDO VITIELLO, <i>Trentacinque anni dopo. Ciò che è vivo e ciò che è morto ne L'affaire Moro (Introduzione)</i>	» 227
GUIDO VITIELLO, BRUNO PISCHEDDA, MIGUEL GOTOR, MASSIMO BORDIN, <i>L'affaire Moro rivisitato. Le verità tra filologia e ideologia (Forum)</i>	» 231

TRADUZIONI / TRANSLATIONS

GIOVANNA LOMBARDO, LAURENCE VAN GOETHEM, <i>Sciascia, le traduzioni, la letteratura. Conversazione con Mario Fusco</i>	» 253
ROSA LOMBARDI, <i>Sciascia, la Sicilia e la letteratura italiana nella Cina degli anni Ottanta</i>	» 271

INDICE / INDEX

LÜ TONGLIU, <i>La denuncia dei mali dell'epoca per portare alla luce la verità. In ricordo dello scrittore italiano Sciascia</i>	Pag. 277
LÜ JING, <i>Il nostro caro Sciascia. Postilla all'intervista di mio padre Lü Tongliu</i>	» 287

ICONOGRAFIA / ICONOGRAPHY

LAVINIA SPALANCA, <i>Anime candide. Il carteggio Sciascia-Bartolini</i>	» 293
---	-------

BIBLIOTECA DIGITALE SCIASCIA (BiDiS)

ROSA LOMBARDI, <i>Bibliografia delle opere di Sciascia in cinese</i>	» 307
DOMENICO SCARPA, <i>La prova democristiana di Leonardo Sciascia. Repertorio bibliografico 1947-1951</i>	» 315

RECENSIONI / BOOK REVIEWS

LEONARDO SCIASCIA, <i>Recitazione della controversia liparitana dedicata a A.D. (Ingo Lauggas)</i>	» 325
JAVIER SERRANO PUCHE, <i>La verdad recobrada en la escritura. Vida y obra de Leonardo Sciascia (Leonarda Trapassi)</i>	» 331

PUBBLICAZIONI RICEVUTE E POSTILLATE / PUBLICATIONS RECEIVED WITH SHORT COMMENTS (a cura di ELENA PAST)	» 337
--	-------

L'ESPRIT DE L'ESCALIER

LEONARDO SCIASCIA, <i>Gli atei li hanno inventati i preti</i>	» 349
---	-------

GRAN FINALE

GABRIELE FICHERA *

LA STREGA, LA CONTESSA, IL RAGNO.
SCIASCIA E I DIFFERENZIALI DELLA STORIA

ABSTRACT

Analysing *1912 + 1*, this essay sets out to demonstrate the ways in which Sciascia's blending of fiction and history addresses the contentious issue of identifying truth. It examines the intricate philosophical links between freedom and necessity, and compares Sciascia's writing with that of authors who were dear to him, such as Diderot, Manzoni, Tolstoj and Savinio.

*E va oltre nella perfezione bevendo, insieme all'acqua,
la propria sete.*

(L. SCIASCIA, *Cruciverba*)

Leggere Sciascia vuol dire *anche* addestrare l'orecchio alla percezione di enigmatiche corrispondenze fra elementi estranei e distanti. Per parlare dell'ultimo Sciascia parto dunque da lontano: da Musil, e precisamente da un paragone che trovo nei *Turbamenti del giovane Törless*. Il giovane protagonista, dopo aver ascoltato una lezione di matematica sui numeri immaginari, sente il bisogno di discuterne con un amico: «Pensa: in un calcolo del genere, all'inizio ci sono dei numeri ben tangibili, che [...] per lo meno sono dei numeri reali. Alla fine del calcolo ci sono numeri dello stesso tipo. Ma questi e quelli stanno in relazione tra loro grazie a qualcosa che non esiste affatto. *Non è come un ponte di cui esistano solo il primo e l'ultimo pilastro, e che tuttavia si possa attraversare*

* Università di Siena (gabrifichera77@gmail.com).

Keywords: *1912 + 1*; caso; Denis Diderot; differenziali della storia; finzione; *Guerra e pace*; *La strega e il capitano*; Alessandro Manzoni; necessità; numero immaginario; *Sogno di D'Alembert*; storia; *Storia della colonna infame*; Lev Tolstoj.

con la stessa sicurezza che se esistesse per intero?».¹ L'assurda consistenza dei numeri immaginari, fondamentali per la meccanica quantistica e per la teoria della relatività, viene espressa nel paragone dei due pilastri uniti dall'assenza del ponte. I numeri immaginari sembrano assurdi; eppure sono utilissimi in certi tipi di calcoli complessi. Diversi fra i migliori scritti di Sciascia, tra i quali includerei anche *1912 + 1*, hanno metaforicamente a che fare, per concezione formale e senso complessivo, con la filosofia di tali numeri. Sciascia ha spesso fatto della commistione fra verità e finzione non solo un felice genere di scrittura, ma anche un metodo di conoscenza della realtà. Questa conoscenza non è propriamente scientifica, non è neanche poetica *tout court*, ma nasce nel punto complesso, direi nel gorgo, di confluenza tra questi due poli d'attrazione. Alla fine delle inquisizioni su Majorana e su Moro abbiamo fra le mani degli ibridi logici, delle chimere concettuali, dei pilastri senza giunzioni: verità immaginarie, che però danno al lettore la viva impressione di essere trasportato, come dice Törless, «nel punto giusto».

Ma un metodo di esplorazione presuppone una visione del mondo. Qual è allora la visione del mondo sottesa al metodo di Sciascia? Essa sembra basarsi sul nodo della fusione fra storia e finzione; il cosmo di Sciascia è disciolto nel liquido amniotico della, per dirla con Pirandello, «scrupolosa fantasia». Ma il punto essenziale è che alla fine *tout se tient*, e che a volte anche gli avvenimenti più improbabili e apparentemente casuali sembrano essere sorretti da una cogente *necessità*, sono determinati da cause complesse e impalpabili, ma sottilmente operanti. L'idea, desunta da Savinio, per cui «bisogna far caso al caso, alle corrispondenze e coincidenze le più vaghe e quasi impercettibili [...] e che insomma c'è del metodo nella follia del caso» è una delle architravi dell'universo sciasciano.² Si tratta di un vero *refrain* mentale che riaffiora in diversi punti cruciali della sua opera. E ad esempio nella *Scomparsa di Majorana*, in cui lo scioglimento finale prende forma col riconoscimento del «razionale mistero di essenze e rispondenze [...] di significati: appena visibili, appena dicibili».³ In questo quadro conoscitivo assumono carattere di necessità anche i fatti minimi della vita, i dettagli secondari, i rivoli morti della storia. Ecco un passo capitale da *l'Affaire Moro* in cui l'universo continuo e molecolare di Sciascia trova una descrizione tanto semplice quanto definitiva: «Nel farsi di ogni avvenimento che poi grandemente si configura c'è un concorso di minuti avvenimenti, tanto

¹ ROBERT MUSIL, *I turbamenti del giovane Törless* [1906], a cura di Bianca Cetti Marinoni, Milano, Garzanti 2001, p. 83.

² LEONARDO SCIASCIA, *Cruciverba* [1983], in II, pp. 965-1282: 1204.

³ ID., *La scomparsa di Majorana* [1975], in II, pp. 205-270: 269.

minuti da essere a volte *impercettibili*, che in un *moto di attrazione e aggregazione* corrono verso un centro oscuro, verso un vuoto campo magnetico in cui *prendono forma*: e sono, insieme, il grande avvenimento appunto. In questa forma, nella forma che insieme assumono, nessun minimo avvenimento, nessun minuto avvenimento è accidentale, incidentale, fortuito: *le parti, sia pure molecolari, trovano necessità*.⁴ Questa scomposizione “subatomica” del divenire storico-umano ha un antecedente letterario decisivo in un autore che Sciascia più volte richiama: questo autore è Tolstoj. Si può qui ricordare come all’inizio della Parte terza del Libro terzo di *Guerra e pace* lo scrittore si soffermi sull’importanza estrema di un nuovo ramo della matematica, quello che studia i differenziali. Tale moderna aritmetica faciliterebbe, agli occhi di Tolstoj, la presa di coscienza del carattere continuo del moto, della scansione molecolarmente infinita del reale. Questa cognizione per lo scrittore deve permeare di sé anche la nuova considerazione storica degli eventi: «Il moto dell’umanità, scaturente da un’infinita quantità di volontà personali, si compie continuamente». E quindi: «Soltanto ammettendo all’osservazione le unità infinitamente piccole – *il differenziale della storia*, cioè le aspirazioni omogenee degli uomini –, e raggiungendo l’arte di integrare (cioè sommare queste unità infinitamente piccole), possiamo sperare di comprendere le leggi della storia». ⁵ Quanta filosofia dell’infinitamente piccolo nel semplice gesto paratestuale con cui Sciascia scorpora dall’anno 1913 un suo minimo lacerto temporale, per poi tentare di ricongiungerlo all’intero mediante un’ironica integrazione. Ma il romanzo di Tolstoj va qui ricordato anche per le celebri pagine dell’«Epilogo», in cui l’autore precisa il suo punto di vista sulla dialettica fra libertà e necessità. Tolstoj si distacca dalla storia evenemenziale dei grandi eventi e dei grandi eroi, e propende per la forza determinante dei piccoli avvenimenti. Per Sciascia, come si è detto, le cose non stanno molto diversamente; nell’intero infatti «le parti, sia pure molecolari, trovano necessità». Non può essere dunque casuale che proprio nell’*Affaire Moro* l’autore abbia finito per riprendere esplicitamente il Tolstoj di *Guerra e pace*, in un illuminante paragone fra la politica attendista e “molecolare” di Moro e la strategia adottata dal generale Kutuzov nella guerra contro Napoleone. ⁶ Ancora a Tolstoj, ma stavolta a quello di *Anna Karenina*, Sciascia si rivolgerà in un saggio su Guttuso incluso in *Cruciverba*; e sempre per ribadire l’importanza estrema di ciò che appare a tutta prima banale e secondario. L’attenzione conferita da Tolstoj all’effimero episodio in cui Levin non tro-

⁴ L. SCIASCIA, *L'affaire Moro* [1978], in II, pp. 463-599: 481.

⁵ LEV TOLSTOJ, *Guerra e pace* [1863-69], II, Torino, Einaudi 1990, p. 964.

⁶ Per questo riferimento confronta L. SCIASCIA, *L'affaire Moro*, cit., p. 483.

va più camicie nel guardaroba, perché le ha messe tutte in valigia, è giustificata perché fa comprendere come lo spirito umano sia «ineluttabilmente condizionato dal contingente e dal banale». ⁷ Tornando a *1912 + 1*, l'assunto da cui si parte è che si capisce meglio l'Italia fanciullesca e baldanzosa del primo Novecento, spulciando fra le carte del marginale processo Tiepolo, piuttosto che facendosi ammaliare dal luccichio degli avvenimenti più altisonanti. I piccoli fatti dunque, importanti anche perché invisibili e assenti. In ciò consiste d'altronde quello che Sciascia, sulla scorta di Valéry, chiama «impero delle finzioni». Nel magistrale saggio *Il secolo educatore* Sciascia definirà l'universo della finzione come «azione di presenza di cose assenti». ⁸ Queste presenze infinitesimali non sono oziosi fantasmi, ma veridiche realtà che si rendono evidenti nel momento in cui prendono forma, si aggregano per somiglianza, iniziano a coincidere. Il loro condensarsi diviene sintomo di intrinseca verità. Ancora nel finale della *Scomparsa* l'autore parlerà della «razionale certezza che [...] quei due fantasmi di fatti che convergevano non potevano non avere un significato». ⁹ Sciascia scrittore assomiglia così a una curiosa creatura metaforica: al ragno di cui parla Diderot nel suo *Sogno di D'Alembert*. Questo animale dispone attorno a sé una vasta e minutissima ragnatela che gli permette di comprendere, dalla sua posizione centrale, ogni singolo evento, anche il più lontano e periferico. I fili della ragnatela diventano dunque gli organi invisibili attraverso cui l'uomo conosce, connette e domina l'ambiente che lo circonda. La metafora dell'universale interconnessione è tipicamente illuministica. Sciascia nel disegnare i tratti di questo universo continuo di certo la riprende e la rielabora. Nella *Scomparsa* parlerà appunto di una «fitta trama» che si estende «da un punto all'altro, da una cosa all'altra, da un uomo all'altro». ¹⁰ L'intrico di tale trama è cucito nella stoffa delle verità immaginarie. E cioè di quel tipo di «finzioni» che Manzoni, da un certo momento in poi, aborrirà. La metafora del ragno che domina sulla realtà non è affatto innocente. Viene ripresa infatti, in un'accezione di senso capovolta, proprio da Manzoni. E nel suo libro anti-illuministico per eccellenza: la *Storia della colonna infame*. Un testo capitale per Sciascia. E che però testimonia alcune differenze di poetica fra i due autori. Rivolgiamo l'attenzione al libro manzoniano. In esso l'autore disfa, novella Penelope, la tela diurna del romanzo storico. Manzoni lavora sul caso degli untori Piazza e Mora che furono condannati, torturati e uccisi dai giudici milanesi,

⁷ L. SCIASCIA, *Cruciverba*, cit., p. 1201.

⁸ *Ivi*, p. 1009.

⁹ ID., *La scomparsa di Majorana*, cit., p. 269.

¹⁰ *Ibid.*

durante la peste del 1630. Nella sua stratificazione il testo sulla *Colonna infame*, nel passaggio dall'*Appendice* alla *Storia* rifiuta ogni marca finzionale. Troppo forte diviene il ribrezzo per il coacervo indigesto di invenzioni e verità, che la macchina processuale ha messo in bocca ai malcapitati; nel tentativo vigliacco di costruire storie “verosimili”, che indirizzino la furia del popolo verso comodi capri espiatori. Come si sa da un certo momento in poi Manzoni rifiuterà anche teoricamente la possibilità di far convivere negli stessi organismi letterari storia e finzione. Ora, è un fatto notevole che uno dei rarissimi paragoni a resistere alla *tabula rasa* stilistica messa in atto sia proprio quello stabilito tra gli imputati e dei ragni. Con questo fantasioso parallelo l'autore si scaglia contro l'invenzione. A proposito di uno dei supposti untori si dice infatti: «confessò, cioè inventò una storia, alterando, come il Piazza un fatto vero. *Fecero l'uno e l'altro come que' ragni, che attaccano i capi del loro filo a qualcosa di solido, e poi lavoran per aria*» (corsivo mio).¹¹ Con una clamorosa metamorfosi il ragno razionalista di Diderot assume la maschera negativa del romanziere storico, il cui operato è ormai da sconfessare. L'ultimo Manzoni non accetta più l'idea di poter attraversare quel ponte immaginario che salda i movimenti della vita storica all'universo poetico. In Sciascia invece la commistione fra la realtà e i fili sottilissimi della finzione continua a essere cruciale metodo conoscitivo. Questa distanza tra uno dei punti più caratterizzanti della *Colonna infame* e la poetica sciasciana è forse uno dei motivi principali per cui *La strega e il capitano* può essere considerato un libro non del tutto riuscito. Al centro di esso c'è una verità storica ormai, nel 1986, a tutti molto chiara. Essa è immediatamente evidente e non richiede l'intervento dell'invenzione. Non un numero irrazionale, ma un più semplice numero reale. In Sciascia però la concezione di impegno intellettuale e di denuncia è alquanto complessa. Le verità positivistiche e le impostazioni ottocentesche alla Zola non bastano più per comprendere un'epoca post-newtoniana, ricca di paradossi, inganni, falsi movimenti e *trompe l'oeil*. L'amato Stendhal aveva parlato di un'«aspra verità». La verità si è allontanata. Per provare di nuovo a stringerla fra le mani bisogna scorgere la forza necessitante della trama, osservare i differenziali della storia, cogliere la convergenza misteriosa di eventi minimi. Ecco allora il dettaglio dello sguardo stanco di Moro. O le camicie in valigia di Levin. Oppure, in *1912 + 1*, la valigia aperta sul letto della contessa Tiepolo. Sciascia elegge a metodo di comprensione del reale l'ordine delle somiglianze: «non c'è ordine senza le somiglianze, non c'è

¹¹ ALESSANDRO MANZONI, *Storia della colonna infame* [1842], in *I Promessi Sposi*. 1840, a cura di Salvatore Silvano Nigro, Milano, Mondadori 2002, p. 842.

conoscenza, non c'è giudizio». ¹² Siamo dunque, tra Tolstoj e Diderot, in un orizzonte mentale di tipo decisamente continuo. A differenza di Manzoni, che era nevroticamente prigioniero del senso del vuoto, Sciascia scommette sull'esistenza del non essere. Nel libro su Majorana si riconosce la consistenza ontologica della scomparsa. Essa è addirittura tangibile nella forma che le dà l'immaginazione. Il vuoto non è davvero vuoto. La finzione è ancora «azione di presenza di cose assenti». Ed ha la forza di una necessità. A questo conduce la piena accettazione del connubio fra storia e invenzione. Il Manzoni della *Colonna infame*, adirato ai patri numi della finzione, finisce invece per assomigliare alla figura ingessata partorita dalla fantasia di Savinio. Nelle pagine di *Ascolto il tuo cuore città* l'autore divaga sul miracolo delle statue milanesi di uomini famosi, rimaste intatte nonostante i bombardamenti dell'agosto 1943. Poi si sofferma sul monumento a Don Lisander. Per Savinio il «Grande sedentario» avrebbe compiuto in morte quel simbolico «passo in avanti» che in vita non volle fare e che gli avrebbe invece consentito «di varcare la linea, ossia di traversare l'equatore del mondo intellettuale». ¹³ Per noi questa linea immaginaria, un meridiano davvero invalicabile per lo scrittore, assume i connotati metaforici dell'invisibile ponte che nel *Törless* indicava i numeri immaginari. Manzoni non passeggia e non divaga. E tenendosi ben stretto al corrimano della storia, scagiona la divinità dalle storture del mondo, ribadendo la dimensione assoluta della libertà individuale. In questo modo però scava un abisso fra io e mondo. Egli è giansenisticamente «solo», quasi impietrito di fronte alla terribile enormità del Dio giudicante. E maneggia con orrore, all'inizio del libro sugli untori, quella frase sconcertante, ai limiti del blasfemo: «E cercando un colpevole contro cui sdegnarsi a ragione, il pensiero si trova con raccapriccio condotto a esitare tra due bestemmie, che son due deliri: negar la Provvidenza, o accusarla». ¹⁴ Sciascia, più laicamente, con la sua divinità ci gioca. Divaga metodicamente. E con una serie ripetuta di colpi di dadi abolisce il caso. Per inchinarsi infine di fronte a quella stramba provvidenza laica, a cui dà il nome di «Letteratura». Sciascia è quasi soggiogato dalla banalità del contingente. Nella *Strega*, commentando il modo in cui viene «scoperta» la colpevolezza di Caterina, parla di banalità del male. Ecco un altro punto di divergenza da Manzoni, per cui il male non è mai banale, ma sempre scelto consapevolmente dagli uomini e solo alla loro cattiveria e imperfezione finalmente imputabile. I giudici milanesi sanno bene che Mora e Piazza sono innocenti, ma vogliono condannarli. La storia

¹² L. SCIASCIA, *Cruciverba*, cit., p. 989.

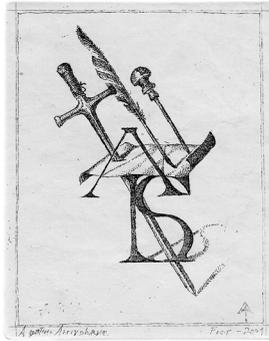
¹³ ALBERTO SAVINIO, *Ascolto il tuo cuore città* [1943], Milano, Adelphi 1984, p. 393.

¹⁴ A. MANZONI, *Storia della colonna infame*, cit., p. 752.

degli uomini non è mai banale, semmai tragica; e anche per questo mal si accorda con l'orizzonte "leggero" della finzione. La storia degli umili è grande storia perché rimanda sempre, anche se *e contrario*, all'orizzonte trascendente. Con Sciascia abbiamo invece un'autentica piccola storia, da cui si prendono le mosse per redimere l'arbitrio del caso. Sciascia inserisce nel corpo vivo del divenire storico un'intenzionalità umana, che forse non esiste in sé, ma risponde ugualmente a un preciso bisogno reale. È forza presente di cose assenti. In *1912 + 1* ci si occupa di un processo marginale; e da quel buco della serratura si osservano alcuni eventi del 1913. Sì certo, la contessa Tiepolo alla fine viene scagionata. Ma una serie di fatti, o meglio i loro «fantasmi», convergono in quell'anno come in un vortice. Le prime elezioni a suffragio universale maschile, la vittoria dei cattolici organizzati da Gentiloni, e ancora il ritorno, seppur breve, a Firenze della *Gioconda* di Leonardo rubata al Louvre; evento da cui prende l'abbrivio Huxley nel concepire il racconto *Il sorriso della Gioconda*. Qualcosa di impercettibile si impiglia fra le maglie sottili dell'ordine delle somiglianze. Da questa insistenza emerge una forma, pirandellianamente sghemba, ma al tempo stesso ricca di senso. Il sorriso della *Gioconda* assomiglia al sorriso ambiguo della contessa, sicura di farla franca. Due pilastri con un ponte invisibile in mezzo, per una verità immaginaria da cogliere attraversando al *ralenti* quel +1, quel differenziale impalpabile e minuto. Sciascia definisce la sua intuizione come un'«estravaganza» e con le pagine di Huxley alla mano "risolve" il caso Tiepolo, propendendo per la premeditazione. La valigia di Levin si confonde con quella della contessa Oggioni, che finge di fare i bagagli. Il cassetto da cui la donna estrae la pistola è, tolstoianamente, privo di camicie. Non è importante che la soluzione sia reale; ciò che conta qui è che essa in qualche modo risponda a una sete di giustizia che il vero processo non ha per nulla estinto. Ritornando indietro per un attimo alla *Scomparsa*: l'ipotesi per cui il pilota che sganciò la bomba atomica sia finito nello stesso monastero dove visse gli ultimi suoi anni Majorana è una verità indimostrabile, ma reale. Una verità immaginaria. Uno dei modelli di Sciascia più eclatanti e vistosi per la capacità di sentire e rappresentare il tema della «causalità della casualità», è di certo Savinio. Si pensi solo alla incredibile convergenza di fatti registrata nel racconto *Vendetta postuma*. Siamo nel 1916 e la collina di Hissarlik, «luogo dell'antica Troia», viene bombardata da una nave da guerra inglese di nome *Agamennon*. Savinio rimane attonito di fronte a questo esempio di causalità storica assurda e rigorosa: «Identiche una all'altra, legate da una connessione rigorosa, le idee sfilavano come salsicce a catena. Ilion colpita da una granata dell'*Agamennon!*». ¹⁵ Ma

¹⁵ A. SAVINIO, *Casa «La Vita»* [1943], Milano, Adelphi 1999, p. 249.

che si dovrebbe dire della “casualità” per cui in *1912 + 1* Sciascia, subito dopo aver definito il nome dell’attendente Polimanti «saviniano *avant lettre*», specifica che suo fratello si chiamava Paride e suo padre Priamo? Ingrandiamo ancora, con un altro immaginario *blow up*, i fili misteriosi e controversi che legano i nostri due libri. Una prima, impercettibile bava filamentosa la si rintraccia nel cenno di Sciascia al «riguardo» che Manzoni usa verso il senatore Luigi Melzi, la vittima dei malefici, il cui nome non è menzionato nei *Promessi sposi*. Qui a prevalere sarebbe stata la «solidarietà di classe» verso un esponente del patriziato milanese discendente del senatore. Si tratta di quel Francesco Melzi, che fu vicepresidente della Repubblica italiana tra il 1802 e il 1805, negli anni difficili di Napoleone. Giulio Bollati, in un capitolo del suo saggio *L’italiano*, ha individuato proprio in questo personaggio un anticipatore ideale del moderatismo italiano. Il moderato Melzi prefigura dunque le future stagioni politiche del centrismo, tra cui spicca quella giolittiana indagata in *1912 + 1*. Ma proviamo a fare un’ultima passeggiata tra detriti impercettibili di parole; e di metafore. Nella “Nota” finale di *La strega e il capitano* lo scrittore paragona il suo interesse ossessivo per la pagina dei *Promessi sposi* in cui si parla della povera Caterina, a una puntina per dischi che si incaglia sul solco del vinile. Il ragno continua a secernere la tela di *1912 + 1*. E cattura qualcosa, nell’ordine delle somiglianze. Parlando infatti del capolavoro di Leonardo l’autore stigmatizza, diciamo idealmente fra il Verga della “Prefazione” a *Eva* e Benjamin, l’uso commerciale dell’immagine della *Gioconda* stampata, in un trionfo del *kitsch*, sulle scatole proprio di puntine per dischi. Nella mente dello scrittore, e in quella del lettore, si forma una sottile e imprevedibile *liaison* fra l’incipiente avvento in Italia della cultura di massa, col suo carico di volgarità e omologazione, e la cocente delusione politica per lo sfortunato esito delle prime elezioni a suffragio universale. Lo studio dell’ingiustizia subita quattro secoli prima da Caterina ha fatto insospettabilmente da innesco alla *quête* sull’ingiustizia patita dal bersagliere Polimanti? La puntina della finzione si stacca dal solco incancrenito della storia. Ma qui altri e più fantasiosi ingrandimenti sarebbero necessari. E ci condurrebbero ancora una volta lontano: per esempio alle splendide pagine iniziali della *Certosa di Parma*, in cui il valore iettatorio del numero tredici viene fanaticamente proiettato dai reazionari milanesi, tra cui il pessimo don Blanès, sulla parabola napoleonica; e su quell’anno fatale, il 1813, in cui l’Imperatore dei francesi venne definitivamente sconfitto. 1813; 1812+1. Un altro anno climaterico da sciogliere nella scaramanzia di una somma. Un altro differenziale della storia che non poté sfuggire all’attenzione rigorosa di Sciascia. Alla sua rbdomantica sensibilità per ogni «razionale mistero di essenze e risposdenze di significati: appena visibili, appena dicibili».



AMICI DI LEONARDO SCIASCIA